

L'INTERVENTO



"Le superstizioni condizionano la propria esistenza"

Un gatto nero che attraversa la strada, passare sotto una scala, aprire un ombrello in casa, regalare cose che pungono, il cappello sul letto, rompere uno specchio. Cosa hanno in comune queste banali circostanze? Per molti sono avvisaglie che la sfortuna è in agguato. La superstizione incide profondamente sulla condotta di certuni, al punto da esserne profondamente condizionati. Eppure è assolutamente irrazionale credere a legami tra tali azioni e la realtà. Nonostante tutto non è prerogativa, come si potrebbe credere, di persone ignoranti o di basso livello culturale; anche uomini e donne che rivestono ruoli di spicco si ritrovano a fare gli scongiuri contro il malocchio. Una cosa comune anche agli sportivi professionisti prima di una gara, come i calciatori che toccano il campo e si fan-

no il segno della croce prima e/o dopo la partita!

La lista dei gesti scaramantici è molto ampia e qualcuno può anche trovarne una qualche spiegazione logica. Si può comprendere per esempio che spargere sale, pepe oppure olio possa collegarsi con la sfortuna essendo beni una volta rari e quindi da non sprecare. Non è certo di buon auspicio perdere la fede nuziale. Mangiare lenticchie la notte di San Silvestro porta denaro, secondo alcuni, immaginando la somiglianza a piccole monete. Trovare un bottone significa stringere una nuova amicizia essendo utilizzato per unire; da qui il modo di dire "attaccar bottone" per conoscersi. Lo sposo non deve vedere la sposa di bianco vestita prima del matrimonio sicuramente perché potrebbe ravvedersi e cambiare idea! Umorismo a parte, alcune cose sono veramente assurde e pressoché impossibili da giustificare. Spegnerne con un soffio tutte le candeline della torta di compleanno dovrebbe far avverare un desiderio. Lo stesso dicasi per le stelle cadenti e l'arcobaleno. Se cade una forchetta vuol dire che

avremo presto visite. L'edera che si arrampica su una casa la protegge dal male. Lasciare le scarpe capovolte porta sfortuna. Un innamorato che dovesse vedere una gazza ha poche possibilità di successo con la sua ragazza. Se con la scopa si tocca i piedi di una nuvola, questa non si sposterà più.

Vi sono poi le pratiche scaramantiche a sfondo religioso. Si può capire che se il gallo canta prima dell'alba porti disgrazie o non essere a tavola in 13, visto che non ha portato bene all'ultima cena di Gesù coi dodici apostoli. Mentre per altre l'unica sarebbe ricorrere allo psicanalista. Se una candela si spegne durante una cerimonia vuol dire che ci sono spiriti maligni nelle vicinanze. Il suono dei campanelli caccia via i demoni: che sensibili però questi spiriti! Porta male scendere dal letto dalla parte sinistra, in quanto ritenuta la parte di Satana: poveri mancini allora! Non gettate mai il guscio di un uovo intero, ma spezzatelo per evitare che il demone vi si annidi. Chi lascia dondolare una sedia a dondolo vuota invita i demoni a sedersi. Quando muore

qualcuno bisogna aprire le finestre per far uscire l'anima. Vabbè, ogni ulteriore commento credo sia superfluo.

Il connubio tra superstizione e religione si perde nella notte dei tempi. Per esempio in un frammento del "De Rerum Natura", Lucrezio sosteneva che le religioni equivalgono a superstizioni. Il forte impatto metafisico, sovranaturale delle due componenti, si radica nelle credenze popolari fondendosi. Albert Einstein in una lettera scritta nel 1954 in risposta al filosofo Eric Gutkind, avrebbe detto: "La religione ebraica, come tutte le altre, è un'incarnazione delle più puerili superstizioni". In effetti le religioni raccomandano l'uso di croci, santini, immagini o corone del Rosario per benedire e proteggere cose o persone. Amuleti atti ad inibire e tener lontane le forze del male. Oppure altre incoraggiano a disfarsi di ogni simbologia anche vagamente mistica per non agevolare "i contatti" sovranaturali e tener lontane le disgrazie. Credo che il tutto si risolva semplicemente lasciando da parte tutte queste baggianate e usando un po' di più il cervello sen-

za farsi influenzare troppo da tali pratiche. L'avvenimento imprevisto capita a tutti e confidare nei rituali ancestrali di dubbia natura o nel baluardo dello scudo angelico o addirittura divino, rivela più un auto-convincimento che altro. "A chiunque può capitare ciò che può capitare a qualcuno" (IX,11.8). Questo originale scioglilingua di Seneca evita di illudersi di essere protetti da angosciose paure ingiustificate con i rituali descritti. Nel contempo ci aiuta ad essere più realisti e meno fatalisti! Alcuni non vogliono nemmeno sentir parlare di certi argomenti, come la morte, convinti che porti solo sfortuna. Il saggio invece valuta attentamente e mette in preventivo i fattori negativi e contrari. "Sappi dunque che ogni condizione può mutarsi e tutto ciò che si fa incontro a qualcuno è possibile si faccia incontro anche a te" (IX,11.10). La persona intelligente invece di fare gli scongiuri si rende conto che non esistono baluardi contro il destino se non l'intelligenza. Ricordiamo che la fortuna è una dea bendata mentre la sfortuna ci vede benissimo!

@caiusmalus

Dalla parte dei consumatori

Nel processo tributario sono esclusi i documenti "tardivi"

Nel processo tributario è inammissibile il deposito di documenti "tardivo".

Ciò è quanto emerso da una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Reggio Calabria (sentenza n.482/07/13) che, chiamata a pronunciarsi su un ricorso del contribuente in merito all'intervenuta prescrizione di alcuni bolli auto, ha rilevato la tardività della documentazione prodotta dalla Regione Calabria e dunque la sua inutilizzabilità ai fini della

decisione. In particolare, i giudici sostengono che "Tale produzione documentale è tardiva, così come la costituzione in giudizio dell'Ente impositore in quanto avvenuta ... meno di venti giorni precedenti l'udienza di pubblica trattazione. E ciò in violazione del termine di cui all'art. 32 del D.Lgs. n. 546 del 1992. La sanzione è la inutilizzabilità, ai fini della decisione, dei documenti de quibus". A sostegno di tale tesi, inoltre, i giudici calabresi citano anche una recente pronun-

cia della Suprema Corte (sentenza della Corte di Cassazione n.9511 datata 11 aprile 2008).

Ma la portata innovativa della sentenza non finisce qui. Secondo i giudici, infatti, la tardiva produzione dei documenti in giudizio non permette alla parte decaduta di poterli ripresentare in appello, nonostante la legge sul processo tributario preveda che "E' fatta salva la facoltà delle parti di produrre nuovi documenti" (art. 58, comma 2, del Dlgs n.546/92).

Tali conclusioni derivano dal fatto che, secondo la Commissione, "occorre riempire di significato il concetto di <<nuovi documenti>>, contenuto anche nel processo tributario: nel giudizio <<ordinario>> la produzione di documenti colpevolmente non versati in primo grado è preclusa in appello perché non si potrebbe ritenere logicamente, prima ancora che tecnicamente, <<nuova>>, ma semmai solo <<omessa>> in quel grado del giudizio; la stessa documenta-

zione sarebbe invece pienamente ammissibile in sede di gravame nel processo tributario. Ma appare evidente la discrasia e la necessità di ricondurre ad unità il sistema".

Alla luce di tali conclusioni, sarebbe sicuramente opportuna una pronuncia chiarificatrice sul punto da parte della Suprema Corte a Sezioni Unite.

Infine, sempre in merito a questo tema, si segnala anche un'altra recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Foggia (sent. CTP di Foggia n.270/8/10, liberamente visibile su www.studiolegalesances.it - Sezione Documenti).

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it